

Sosta biblica di marzo 22

ANCHE LA MISERICORDIA HA BISOGNO DI VERITÀ. *Giobbe, cap. 22. 23*

Per sperare di incontrare Giobbe e i suoi fratelli dovremmo imparare ad abitare in silenzio le loro vicende umane, liete o tristi che siano. Potrebbe maturare in noi una solidarietà nuova, una capacità di rileggere il nostro tempo e avere uno sguardo nuovo verso tutti gli sconfitti.

Elifaz, uno dei tre amici teologi, nel suo secondo attacco a Giobbe, che continua a dichiararsi innocente e a negare valore alla teologia “ **retributiva**” con la quale Dio premia i buoni e castiga i cattivi, Elifaz, appunto, abbandona anche i ragionamenti astratti del tipo: se soffri devi essere peccatore e malvagio, e accusa Giobbe direttamente di gravi crimini specifici attribuendogli i peggiori delitti.

“ Tu pignoravi per niente i beni al tuo fratello, tu strappavi il vestito all’ignudo, tu non davi acqua all’assetato e negavi il pane all’affamato. Come uomo potente tu rimandavi le vedove a mani vuote e spezzavi le braccia agli orfani” 22, 6 - 9, “ e tutto questo facevi senza motivo, gratuitamente “

E così, continuando la sua inquisizione, Elifaz arriva a evocare persino la condizione perversa dell’umanità prima del diluvio, Giobbe feroce e spietato come Lamek. Giobbe fratricida come Caino. Elifaz sa che Giobbe non ha mai commesso delitto alcuno, sa che Giobbe è il giusto per eccellenza; l’autore del libro lo dice nel primo e secondo capitolo; Giobbe uomo giusto e onesto, sulla terra nessuno è come lui, eppure Elifaz e i suoi amici ribaltano completamente la realtà. ***Perché?***

Siamo di fronte a una descrizione perfetta di ciò che può essere una lettura ideologica della realtà, non solo una distorsione della verità ma l’inesorabile scivolamento nell’idolatria. È il rischio vero che una persona, una comunità, un’organizzazione, una corrente di pensiero catturata dall’ideologia che poi diventa idolatria, arriva non solo a negare l’evidenza, ma a inventare fatti e parole mai dati o detti. All’inizio sa di inventare ma poi arriva inevitabilmente a credere come vere le sue invenzioni.

L’ideologia ha la sua prima forza in questa capacità di inventare una realtà diversa e poi credere alle proprie invenzioni con una forza inconfutabile, invincibile sia sul piano del discorso che della razionalità, e si costruiscono artificialmente fatti, eroi, vittime, che sembrano uscire dai sogni ma che vengono recepite come verità, soprattutto per chi li ha prodotti.

Ciò che nei dialoghi di Giobbe è tremendo e meraviglioso è la sua ***ostinazione a non accettare neanche la misericordia di Dio*** che gli viene sistematicamente ripresentata dagli amici (“ *Se ti rivolgerai all’Onnipotente, verrai riabilitato* “) ***perché sente che non incontrerebbe Dio ma un’ideologia, un idolo***: Giobbe è profondamente convinto che ***anche la misericordia ha bisogno di verità, non è misericordioso chi perdona una colpa inesistente o creata ad arte per suscitare nell’altro una richiesta di perdono***.

Accettare questa misericordia significherebbe soltanto entrare nella stessa ideologia di chi la propone. Le offerte di misericordia per rimettere colpe inventate sono forme comuni e sottili di dominio dei potenti sui poveri e sulle vittime, di cui la storia ci offre un ampio e tristissimo ventaglio. Giobbe non chiede e neppure vuole questa misericordia, anche a nome di chi, prima e dopo di lui, l’ha dovuto fare.

Quanti poveri, quante donne hanno dovuto chiedere scusa per colpe mai commesse, implorare perdono per peccati mai commessi, addossarsi colpe al posto di altri che dovevano restare coperti e innocenti. Giobbe continua a gridare anche per loro, per tenere viva la loro memoria ferita o cancellata.

Il grido degli innocenti non va silenziato con false offerte di misericordia. ***Dobbiamo lasciarli urlare il loro dolore finchè qualcuno, uomo, donna o Dio, finalmente ascolti. Perché se è vero che non c'è giustizia senza misericordia, Giobbe ci dice che non può essere vera una misericordia senza giustizia.*** Giobbe non vuole il patteggiamento della pena, vuole ottenere giustizia e cioè il pieno riconoscimento della sua innocenza, ***Giobbe vuole che Dio, almeno il dio dei suoi amici, sia condannato per il suo comportamento ingiusto verso di sé e verso tutti gli innocenti del mondo.***

E continua a chiedere di poter incontrare Dio, incontrarlo alla pari, e farsi spiegare tutte le ingiustizie della terra. Giobbe cerca un volto di Dio che accetti di ammettere le sue colpe, e che sia disposto a poter perdere in tribunale nel confronto con la giustizia vera che lui, uomo, chiede a Dio.

Detta così può sembrare scandaloso e irriverente, ma ci sono momenti nella vita di tante persone che il processo a Dio sentono di doverlo fare, o almeno un Dio che ascolti e risponda ai loro dolorosi ***perché? Cercatori di un Dio, non un Dio qualsiasi, ma un volto di Dio capace di tale grandezza.***

Ma esiste un Dio così? È questa la strada da percorrere? Giobbe, come tanti poveri cristi nel dolore, vive e vivono una notte buia, la notte del “ ***silenzio di Dio***”, continua Giobbe ad attendere e a cercare un volto Vero di Dio, oltre le chiacchiere e le teologie dei suoi dotti, quanto inutili, amici.

E così la notte oscura di Giobbe prepara l'alba di un giorno nuovo in cui Dio, finalmente manifesterà il suo volto più vero: la venuta del Cristo, il Dio fatto uomo; l'incarnazione, la passione, la morte in croce, la Risurrezione per sé e per tutti o, almeno per quanti, credono nel suo nome.

Noi sappiamo, oggi, quello che Giobbe e i suoi amici, neppure l'autore del libro, sapevano: un giorno, nella pienezza dei tempi, Dio avrebbe risposto al grido di Giobbe e di tutti quelli che come lui, hanno gridato dai mucchi di letame della storia, il proprio dolore innocente; loro non sapevano. ***E però sono tantissime, ancora oggi, le persone che diventano atee di fronte alle risposte insufficienti alla loro domanda sull'ingiustizia e sui mali del mondo.***

Elifaz, con la sua TEO-IDEOLOGIA, aveva inventato un Giobbe potente e crudele che perpetrava angherie e delitti verso poveri immaginari. Giobbe, vero povero e innocente, guarda lo stesso mondo di Elifaz, ma lo vede diversamente. Si mette solidale dalla parte delle vittime e dice: ***“La gente delle città grida, la gola dei feriti implora. Dio non sente preghiera”*** 24, 12”

Visto dal mucchio di letame di Giobbe, il mondo non può non apparirci come lo spettacolo di una grande, sistematica, universale ingiustizia. Ai nostri giorni continuano ad essere poveri e a dormire sotto le serrande luminose e ammiccanti della grande moda e del lusso. Il mondo è segnato dalla tragedia della fame e della desertificazione di intere regioni mentre gli amici di Giobbe fanno convegni e filosofano sul cibo da smaltire.

La povertà non è solo materialistica ed è opportuno chiederci, con molta serietà, chi sono oggi i poveri che interpellano il Cielo e la Terra. come credenti dobbiamo guardarci dalla tentazione di costruirci nuove e sofisticate ideologie per zittire i poveri, non vederli, convincerci e convincerli che sono loro i colpevoli dei loro mali.

Giobbe ci interpella tutti e , da tutti, attende risposte solidali e vere e non falsa misericordia. Attende risposte dagli uomini, da noi e da Dio.